

27 dicembre 2020. Famiglia di Nazareth GESU' SULLE BRACCIA DEL TEMPIO E DI NAZARETH

Preghiamo. O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore. Per Gesù Cristo nostro Signore.

Dal libro della Genesi 15,1-6; 21,1-3

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Salmo 104 . Il Signore è fedele al suo patto.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

Dalla lettera agli Ebrei 11,8.11-12.17-19

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Dal Vangelo secondo Luca 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il **Cristo (unto, consacrato) del Signore**. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

GESU' SULLE BRACCIA DEL TEMPIO E DI NAZARET. Don Augusto Fontana

Luca mette in campo una solenne scenografia liturgica dopo essersi ispirato al profeta Malachia (3,1-4): «Ecco, io manderò un mio messaggero ... e subito il Signore che voi cercate entrerà nel suo tempio perché possiate offrire al Signore

un'offerta secondo giustizia».

Nel Tempio a Gerusalemme la scena è affollata da molti personaggi:

- **il Bambino**, che nei versetti precedenti alla lettura odierna, viene circonciso e gli viene dato il Nome Gesù (“*Jeshuah*=Dio salva”), e ora è proclamato “*Cristo del Signore*”.
- **la Legge (Torah)**: nominata 5 volte: «secondo la Legge...come è scritto nella Legge...come prescrive la Legge...per fare come la Legge prescriveva...secondo la Legge del Signore». Presenza ingombrante. La “*Legge di Mosè*” diventa subito “*la Legge (la Parola) del Signore*”. E’ gente che si muove come una vela gonfiata dal vento della Parola.
- **Maria e Giuseppe (Miriam e Ioseph)**; tutto si svolge attorno a loro e al “bambino”.
- lo **Spirito Santo** - nominato 3 volte - c’è ma non si vede; se ne vedono solo gli effetti.
- **Simeone (Scimehon=“Dio ha ascoltato”)** il vecchio, che rappresenta le braccia secche e bimillinarie di Israele che ricevono finalmente il fiore della vita.
- **Anna (Hanna=“Favore di Dio”)**, profetessa vedova; ha l’età di tutta l’umanità che ancora non ha visto il volto di Dio ed è vedova, come Israele che ha perso Dio-Sposo e vive una vita di attesa, con dolore (digiuni) e desiderio (preghiere).

Il Tempio accoglie. La Legge (Torah, Parola), ascoltata, genera l’evento. Simeone e Anna parlano e cantano. Maria e Giuseppe compiono riti in silenzio e «*si stupivano delle cose che si dicevano di lui*». Una vera Liturgia.

E io dove sono? Seduto in platea a guardare stancamente una commedia vista e rivista o a cantare in coro e a stupirmi delle cose che vengono dette di Lui?

Quando la vita viene “celebrata”.

Si tratta allora, per Luca, del primo ingresso di Gesù nel Tempio. Luca sembra collegarci anche con l’episodio della consacrazione del giovane Samuele da parte di sua madre Anna al tempio di Silo (1 Samuele 1,22-28: «*Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch’io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore*»); in questo caso Samuele rimarrà sempre nel tempio come la profetessa vedova Anna; Luca ci narra che Gesù non è meno irrevocabilmente votato al Padre suo pur vivendo trent’anni a Nazaret e non nel tempio (*fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret*).

Segno di contraddizione.

Simeone dichiara che Cristo sarà un *seméion antilegòmenon*, un «*segno di contraddizione*» perché siano svelati i pensieri di molti cuori (Luca 2,34). “*Un segno - come interpreta il biblista card Ravasi - impossibile da evitare, con cui fare i conti, da abbracciare o respingere*”. San Paolo definisce la croce di Gesù come «*scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani* » (1Corinzi 1,23-24). Non possiamo dimenticare quello che dice la lettera agli Ebrei: “*La parola di Dio, infatti, è viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo, fino al punto dove si incontrano l’anima e lo spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*” (4,12). Maria/Chiesa è chiamata a mettersi in ascolto sempre più profondo e sempre più coinvolgente della Parola-spada che quel Figlio annuncerà durante la sua vita. Gesù, diventato grande, vedendo il vuoto che si stava facendo attorno a lui, disse ai discepoli «*Volete andarvene anche voi?*» (Giovanni 6, 67). Come un giorno aveva chiesto ai suoi: «*Ma io chi sono per voi?*» (Matteo 16, 15). Nei secoli questo interrogativo ha continuato a serpeggiare. Ora tocca a me: mi hanno consegnato questo Gesù come un carbone ardente nel Tempio delle mie braccia. Dove lo metto? Che me ne faccio?

L’incubazione a Nazaret.

Tutta la scena centrale nel Tempio rischia di far passare in secondo piano due righe finali della catechesi di Luca: «***fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui***». E per 30 anni non si saprà quasi più nulla. Siamo stati salvati anche da questi 30 anni a Nazareth. Scrive il teologo F.Giulio Brambilla (oggi Vescovo di Novara): «*Per trent’anni! Questo è il mistero di Nazareth. Gesù ha imparato, gustato, assorbito a Nazareth, mediante un’interminabile incubazione, la grammatica della nostra umanità.*

Nazareth, icona di comunità cristiane.

«*Il mistero dell’incarnazione non si limita all’evento della nascita di Gesù, ma si estende alla sua crescita fisica, psicologica e spirituale, al suo divenire umano nello spazio di una famiglia e di un contesto culturale e religioso precisi (il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, la festa di Pasqua, il Tempio, l’apprendimento della Torah)[1]*». Il “Natale-nascita”, dunque, non è che una piccola parte del grande evento dell’Incarnazione e della Epifania di Dio che comprende anche un Gesù che “cresce”. «*Anche per il figlio di Dio diventare uomo non ha significato solo nascere come individuo, ma anche vivere la sua esistenza umana come co-esistenza, in rapporti familiari forti e significativi. La nostra comprensione dell’incarnazione del*

figlio di Dio non può trascurare la riflessione sul significato dei 30 anni che Gesù vive radicato dentro una famiglia umana. Il nascere è l'inizio di un cammino di umanizzazione che ha nei rapporti familiari il terreno necessario»[2]. Ma sarebbe riduttivo cercare nel Vangelo di Luca solo l'icona della "Santa Famiglia" o, peggio ancora, della "Sacra Famiglia"; meglio sarebbe cercarvi l'icona di ogni comunità cristiana "famiglia di famiglie" come viene esplicitato al n° 23 del documento della CEI "Comunione e Comunità": «Una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare e del mistero della Chiesa, la sua "maternità," il suo essere "famiglia di Dio"».

[1] EUCARISTIA E PAROLA, a cura della comunità di Bose. Testi per le celebrazioni eucaristiche di Avvento e Natale. Ed. Vita e Pensiero, 2006, Milano.

[2] Servizio della parola, n. 293, dicembre 97.